



#setteracconti

LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO

di Diego Marani

In esclusiva per i lettori di

eunews

— L'Europa come non l'avete mai letta —

Il carabiniere aveva aspettato sotto il sole che nella farmacia non ci fosse nessuno. Agli appostamenti era abituato, ma quello lo stava sfinendo. Tanto più che tutti i passanti si chiedevano cosa ci facesse lì. Quando oltre il vetro vide infine la farmacista sola al banco, entrò togliendosi il cappello. Ma non sapeva dove appoggiarlo e così se lo rimise in testa. Si avvicinò frugandosi nella tasca dell'uniforme.

"Buongiorno brigadiere!"

"Bunongiorno."

"Mi dica!"

"Dottoressa, vede, vengo per questa storia di Tonio e Anita..." Proprio nel fresco dell'aria condizionata il carabiniere cominciò ad avere ancora più caldo. Sudava dalla pancia, dalla schiena, dalla fronte, perfino dal naso.

"Li avete trovati?" chiese la donna senza alzare gli occhi dalle carte che stava compilando. Il carabiniere tossì. Era sempre così quando aveva caldo. Sudava e tossiva. Più la camicia gli si chiazzava di sudore, più aveva caldo e tossiva. Non poteva farci niente.

"No, no. Ancora nulla. La pattuglia sta scaglionando il fiume. Ma nella capanna abbiamo trovato questa."

Il militare trasse dalla tasca una scatola di tappi per le orecchie e la poggiò sul banco. Su un lato c'era l'etichetta della farmacia. Sull'altro, con il pennarello verde c'era scritto: pillola del giorno dopo. La farmacista raccolse la scatola e se la rigirò fra le dita. Spinse la vaschetta fuori dall'involucro e ne rovesciò il contenuto sul marmo. Contò trenta compresse verdi. Allora alzò gli occhi verso il carabiniere e raggiante esclamò:

"Ci sono tutte. Non ne ha mai presa neppure una! Ha dunque voluto sentire tutto quello che gli succedeva..."

Rimase pensierosa, quasi rapita. Lo sguardo perso fuori dalla vetrina, si morse leggermente un labbro. Intanto il militare si era di nuovo tolto il cappello, ma esitava ad appoggiarlo sul banco. Cercò dove metterlo, mirò al bordo di uno scaffale, ma era quello degli assorbenti e allora se lo rimise in testa.

"Dottoressa, lei mi deve spiegare..." disse infine con un sospiro.

La farmacista passò distrattamente un dito fra le compresse sparse sul banco.

"Va bene brigadiere. Ma prima mi dia il cappello" disse prendendolo per la visiera e infilandolo sulla bilancia pesa persone.

"Da quando l'estate scorsa è morta sua madre Tonio veniva da solo in farmacia a prendere le sue medicine. Era una cosa che gli aveva

insegnato l'assistente sociale. Una specie di metodo per responsabilizzarlo. Perché non la smettesse di prenderle. Senza gli antidepressivi Tonio non può vivere. Gli vengono le crisi, sente ancora quelle voci che lo tormentano. Finché c'era sua madre, era lei che lo obbligava e lui non avrebbe mai osato contrariarla. Ma quando era rimasto solo, quelli dell'ASL si erano preoccupati. Avevano parlato di metterlo nella casa protetta. Lo psicologo che lo segue li aveva dissuasi. Tonio poteva essere indipendente e restare a vivere nella sua casa sotto l'argine. Sarebbe stato meglio per il suo equilibrio. Lontano dalle sue cose rischiava di peggiorare. Bisognava però seguirlo, incoraggiarlo a fare da solo. Scandire le sue giornate di impegni, di appuntamenti. Così anche con me la consegna delle medicine era diventato una specie di rito. Veniva ogni martedì mattina alle undici in punto. Fino a un mese fa, esattamente il primo di giugno, quando dopo aver ritirato il suo pacchetto, davanti alla porta era tornato indietro.

"Dottoressa", mi disse esitando, "volevo chiederle una cosa."

"Dimmi Tonio."

"Lei che ha tante medicine, non è che per caso ha anche la pillola..."

"La pillola?"

"La pillola... del giorno dopo?"

"Tonio, la pillola del giorno dopo è una medicina particolare. Perché la vorresti? Sai a cosa serve?"

"È per quando si fa l'amore, no?"

"Tonio, è per le donne. Per non rimanere incinte dopo un rapporto sessuale. È una cosa complicata da spiegare..."

"Ecco, proprio questo!" Parlando aveva camminato fino in mezzo alla stanza. In controluce, magro, un po' chino in avanti, con la voce rotta mi disse:

"Io credo di essere rimasto incinto..."

A quelle parole non seppi cosa rispondere e mi vennero i più cattivi pensieri. I pensieri brutti e ovvi che facciamo noi persone normali. Che Tonio fosse stato violentato? Ora viveva solo, un'anima fragile come lui. Qualcuno poteva averlo spinto a fare cose che non voleva. Ma quale perverso poteva avere desiderio per un vecchio anormale? Cercai di rimanere lucida.

"Tonio, solo le donne possono rimanere incinte. Sono loro che fanno i bambini. Gli uomini no."

"Sì, certo! Ma non è quello. Io non aspetto un bambino. Però ho fatto l'amore. E adesso mi sento qualcosa dentro, qualcosa che non va più via, che è qui, fra il cuore e lo stomaco. E spinge e mi fa venire il fiato grosso. Per questo pensavo, dottoressa, forse sono incinto. Forse mi

serve la pillola del giorno dopo."

Mi tranquillizzai. E un po' ebbi vergogna della mia angustia mentale. Tonio infine provava un sentimento. C'era voluta la morte di sua madre per liberarlo. Allora volli rasserenarlo.

"Ho capito Tonio! Ho capito cos'hai. Non sei incinto, sei solo pieno di una cosa bella che non hai provato mai. Per questo ti senti strano. Ma non è una malattia. Passa da sola, non bisogna avere fretta, anzi bisogna cercare di sentire le cose belle che suscita. Per esempio, adesso il sole che tramonta sul fiume ti mette gioia, le nuvole che volano nel vento del pomeriggio ti sembrano animali, la sera senti degli odori che prima non sentivi e scommetto che ti sei messo a inseguire le lucciole, vero?"

"È vero dottoressa! Proprio così! E delle volte le prendo, anche! E poi adesso ho voglia di stare sempre vicino all'Anita!"

Mentre parlava, la farmacista aveva messo in fila tutte le compresse sul banco. Ora prendeva l'ultima e la metteva davanti alla prima, facendo lentamente avanzare il serpente verdognolo sul marmo. Il carabiniere seguiva inebetito le sue dita smaltate.

"Ecco cos'era successo. La cosa più semplice del mondo. Tonio si era innamorato. Dell'Anita, la sua vicina!" disse infine scompigliando la fila e riponendo le compresse nella scatola.

"Anita Poletti, la vecchia che fa le scope di saggina?" chiese il carabiniere.

"Proprio lei. Sono cresciuti insieme, separati solo dalla rete del pollaio. Tutti e due soli. Lei emarginata dalla sua malformazione, lui recluso dalla sua pazzia."

"Ma queste pillole?" Il carabiniere voleva andare al punto. Parlare d'amore con una bella donna lo metteva a disagio. E l'idea del matto che fornicava con la vecchia gobba gli rivoltava lo stomaco. Se li immaginava nudi sull'erba, davanti alla capanna di canne dove erano andati a vivere. Una visione insopportabile.

"Ci sto arrivando, brigadiere! Un po' di pazienza. Certe cose non basta dirle, bisogna raccontarle. Quella mattina volevo prendere tempo per andare a parlare con l'assistente sociale e spiegargli la faccenda. Pensavo che sarebbe dovuto intervenire lui. Ma poi mi ricredetti: no, non era giusto. Tonio si era rivolto a me. Non potevo tradire la sua fiducia."

Il carabiniere cominciò a grattarsi. Prima la fronte, poi il collo. Il prurito era la fase finale della sua caldana. Poi sarebbe passato tutto.

"Tonio" dissi, "non avere paura. Adesso ti preparo io una medicina che ti darà sollievo. Proprio la pillola del giorno dopo. Ogni volta che quel qualcosa ti preme nel petto e non c'è respiro che lo scacci, ogni volta che ti viene la premura di vedere Anita e ti sembra che il cielo si apra

appena la abbracci, se proprio senti che non ce la fai a sopportare tutto questo, allora prendi una delle mie pillole e vedrai che starai meglio. Ma se invece quella sensazione di vertigine ti piace, se la gioia che ti dà è più grande del pizzicorìo che ti lascia nel cuore, allora non devi prendere la pillola. Resisti, e vedrai che anche fare l'amore non ti farà più male, anzi sarà sempre bellissimo e forse un giorno potrai fare a meno di tutte le medicine. Vieni a mezzogiorno e la tua pillola del giorno dopo sarà pronta!"

"Dottoressa, e lei ha dato la RU486 a un malato mentale senza prescrizione medica?" la interruppe il carabiniere cercando di non grattarsi per mantenere un contegno.

"Brigadiere, lei non sa ascoltare! Mi lasci finire!" replicò la donna vuotando nuovamente le compresse sul banco. Guardò dove andavano a rotolare, come fossero un mazzo di bastoncini da Shanghai. Prese misteriosamente a raccogliere quelle più lontane, ponendole al centro del mucchietto. Il carabiniere le fissava cercando nella loro disposizione un disegno.

"Vede brigadiere, se l'Anita è andata a vivere con Tonio in quella capanna di canne nella gola, non è perché la pazzia è contagiosa e anche lei ne è rimasta contaminata. Per tutta una vita quelle due persone hanno sofferto e si sono visti l'un l'altro soffrire. Tonio ha cominciato a avere disturbi da piccolo. Forse è stata tutta colpa di sua madre, chi mai lo saprà. Un figlio di nessuno, anzi, il vero figlio di puttana. Perché, gliel'avranno detto brigadiere, era quello che faceva sua madre per arrivare alla fine del mese. Non bastavano certo le giornate a servizio per vivere. Il marito assassinato dai partigiani e questo figlio che non si sapeva bene se fosse figlio di un fascista o di uno dei tanti che si fermavano la notte nella casa sotto l'argine ad approfittare di una donna che non aveva altra risorsa per vivere. Alla fine su Tonio sono cadute tutte le colpe. Sua madre non lo avrebbe mai lasciato andare fuori dal cortile, nel paese dove le donne la disprezzavano e gli uomini la scopavano!"

Il brigadiere si infilò un dito nel colletto della camicia. Ora il prurito passava nel petto e la tosse nel naso.

"Così l'unica persona che Tito aveva vicina era la gobba sua coetanea che i genitori tenevano nascosta in casa per vergogna. Mia madre mi raccontava che passando sull'argine in bicicletta li vedeva giocare attraverso la rete del pollaio. Lui le passava foglie tenere da dare alle galline, lei gli regalava gusci di lumaca e collane di penne. I genitori di Anita sono morti soffocati dalla stufa una notte d'inverno. Lei si è salvata perché la facevano dormire nella stalla. Con gli animali. Speravano che morisse, o che diventasse anche lei una scrofa, una

tacchina, una coniglia. Tonio ha dovuto aspettare la morte di sua madre per riuscire a raggiungere Anita. Ma non sarebbero mai potuti vivere nelle loro case. Erano contaminate. Troppo piene di dolore e di miseria. Così la capanna sulla golena è stata la loro evasione. Ora, dovunque siano, sono infine liberi."

Il brigadiere esitava. Deglutì lentamente, finché sentì che la gola non raschiava più. La tosse era passata, il prurito si stava dileguando. Poteva infine respirare.

"Dottoressa, mi spiace ma dovrò fare rapporto per la faccenda delle pillole..." insistette.

La farmacista le aveva disposte in forma di fiore. Cinque petali verdi da cinque pillole ognuna e cinque al centro. Ne prese una fra pollice e indice e se la mise in bocca.

"Estratto secco di liquirizia, magnesio, essenza di menta. Ne vuole una? È per non rimanere incinti..."



di Diego Marani

Ferrarese, nato nel 1959, interprete di formazione, funzionario europeo, scrittore. Fra i suoi romanzi tradotti in diverse lingue, Nuova grammatica finlandese, L'ultimo dei Vostiachi e Il Cane di Dio.

Copyright dell'autore

eunews
— L'Europa come non l'avete mai letta —